

MONICA MORAZZONI, GIOVANNA GIULIA ZAVETTIERI

A CALL TO HIJRA. LE NUOVE TRAIETTORIE DEI MIGRANTI DALL'EUROPA VERSO IL MEDIO ORIENTE: ANDATA E RITORNO

INTRODUZIONE. – Il tema trattato in questo contributo¹ rientra in un più ampio percorso di ricerca dedicato alla propaganda jihadista analizzata nei suoi processi comunicativi, di radicalizzazione e di reclutamento di adepti. Questi ultimi hanno alimentato, soprattutto tra il 2013 e il 2017, i flussi migratori dai paesi europei (ma non solo) verso l'allora Stato Islamico (IS) controllato dalle organizzazioni jihadiste. Si è trattato di una traiettoria circoscritta nelle finalità e modalità, e che oggi (2019) alimenta un percorso di ritorno verso l'Europa, la quale si trova a cogliere la sfida del reinserimento e della de-radicalizzazione dei *returnees*.

Nel 2015, il numero 3 della rivista jihadista *Dabiq*² riportava come titolo *A Call to Hijra* e nelle sue 42 pagine estendeva l'invito a tutti i musulmani, e non solo, a migrare dal proprio paese per dirigersi verso il Califfato. La chiamata a migrare (già nel 2014, 3.000 europei, i cosiddetti *foreign fighters* - ffs -, avevano raggiunto Siria ed Iraq) assumeva nelle prime pagine della rivista un preciso significato ideologico e politico, e per questa chiamata si è scelto l'utilizzo di media e di sofisticate tecnologie digitali per rivoluzionare il modo di percepire la complessità del nuovo assetto geopolitico mediorientale.

Focus del presente lavoro è delineare l'identikit dei ffs, le motivazioni e le modalità di arruolamento, nonché il problema del loro possibile rientro in Europa già veicolato dai media dopo le dichiarazioni del Presidente statunitense Donald Trump, che ha invitato a rimpatriare i propri combattenti catturati in Siria dalle forze a maggioranza curda (Marone, Olimpio, 2019; Marone, 2019; Zavettieri, 2019). La metodologia adottata ha previsto: 1. l'analisi dei ffs jihadisti sia in relazione al loro profilo e alle motivazioni di viaggio sia con riferimento alle fasi di arruolamento (*network* - partenza dall'Europa - arrivo nel Califfato); 2. la quantificazione e la provenienza di ffs europei; 3. la riflessione sul loro ritorno (da qui *returnees*³ sia in termini di rischio sia in relazione alle misure da approntare attraverso tradizionali e nuovi approcci di ri-accoglienza in Europa.

1. CHI È IL FOREIGN FIGHTER JIHADISTA? QUANTI SONO? E DA DOVE PROVENGONO? – Il ff è colui⁴ che è partito dal suo paese di origine o di residenza abituale e si è unito allo Stato Islamico non necessariamente per prendere personalmente parte alle ostilità, quanto piuttosto

¹ Sebbene frutto di riflessioni comuni, il contributo si deve a Monica Morazzoni per i paragrafi 1 e 3 e a Giovanna Giulia Zavettieri per i paragrafi 2 e 3.1. Introduzione e conclusione sono di entrambe le autrici.

² *Dabiq* è stato il magazine ufficiale della propaganda dello Stato Islamico dal 5 luglio 2014 al 31 luglio 2016 e prende il nome dalla città al nord della Siria, al confine con la Turchia, terreno di passati scontri tra gli eserciti musulmani e cristiani. Molteplici sono gli elementi chiave presenti nella rivista: i *reports* utilizzati per rafforzare la descrizione dello Stato Islamico; le *features* che consolidano alcuni temi ideologici; le *interviste*, veri e propri interrogatori tra il prigioniero e il boia ovvero tra l'intervistatore (personificato dal magazine stesso) e il Murtadd, l'apostata (Morazzoni, Zavettieri, 2019a).

³ Persone che hanno viaggiato in Iraq e in Siria affiliandosi a IS e che sono tornate nel loro paese di partenza. Sono inclusi anche i bambini nati in territorio IS e successivamente rientrati nel paese di origine dei genitori. Dai *returnees* sono esclusi coloro che hanno tentato di raggiungere il Califfato ma hanno interrotto il loro viaggio e coloro che hanno viaggiato verso altri paesi teatro di conflitti (Cook, Vale, 2018, p. 13).

⁴ Tra gli studiosi non esiste una definizione comunemente accettata (cfr. Schmid, Tinnes, 2015); chi scrive utilizza tale espressione, divenuta peraltro popolare negli ultimi anni, in senso lato.



per diventare “cittadino del sedicente Stato”⁵. È colui che ha ispirato la propria azione alle regole dell’ideologia jihadista e - nella maggior parte dei casi europei - si è indottrinato ad esse, anche attraverso la propaganda mediatica⁶. È, inoltre, un soggetto che non è stato spinto puramente da motivazioni economiche, a differenza di un mercenario (Hegghammer, 2010, pp. 57-59).

Il fenomeno dei ffs (letteralmente: combattenti stranieri) non è comunque una novità del mondo islamico, infatti a partire dagli anni Ottanta diverse aree di conflitto nel mondo hanno attratto i volontari per ragioni politiche o religiose. Prima delle Arab Springs (2011) i ffs musulmani hanno partecipato a numerosi conflitti armati in vari paesi, tra cui Pakistan, Afghanistan, Somalia, Cecenia, Bosnia Erzegovina (Schmid, Tinnes, op. cit, p. 6).

Le motivazioni che hanno indotto alla partenza gli attuali ffs sono molteplici. Gli studi hanno mostrato infatti che i fattori di spinta possono essere vari e talvolta essi sfuggono persino alla consapevolezza degli stessi soggetti. In linea generale, tra i ffs jihadisti maschi provenienti dall’Europa, le motivazioni di carattere materiale ed economico non hanno giocato un ruolo di primo piano, seppur situazioni di disoccupazione e difficoltà a integrarsi nella società hanno reso lo jihad uno strumento per la realizzazione personale (Marone, op. cit.). Appaiono invece più rilevanti le questioni di identità, quali mancanza di genitori o di una cerchia familiare, rifiuto della sfera sociale di appartenenza e delle sue regolamentazioni e, dunque, ricerca di una forma alternativa di legittimità trovata, nell’ambito dell’offerta organizzativa, nel progetto incisivo e ambizioso del Califfato. I ffs europei sono soprattutto giovani musulmani immigrati di seconda o terza generazione.

Il profilo delle donne affiliate è diverso da paese in paese. I dati più attendibili si trovano nei documenti recuperati nei territori di IS, poiché riportano le rilevazioni eseguite nelle *guesthouse* del Califfato. Da questi si evince che le donne hanno un’età media di 29 anni, il 77% sono sposate, mentre il 10% sono single (contro il 61% degli uomini) (Milton, Dodwell, 2018). Oltre alle motivazioni ideologiche, tra i più comuni *push factors* troviamo la discriminazione di genere, il senso di non appartenenza alla propria società, la ricerca di indipendenza. Di contro, il Califfato, nella sua sedicente propaganda, esaltava le donne quali essenziali figure per la realizzazione del nascente Stato. Inoltre IS offriva l’opportunità di un’educazione e una sanità gratuite, di sposarsi e, dunque, di permettere loro una realizzazione personale.

Relativamente ai minorenni affiliati, anch’essi non sono un gruppo omogeneo. Il range d’età riflette la propaganda dell’organizzazione e la volontà di stabilire non solo un esercito funzionante, ma anche una società “islamica” alternativa. Le stime parlano di 4.640 ffs minori sul totale mondiale, di cui 2.738 europei, che hanno raggiunto i territori di IS: adolescenti da soli, in gruppi di amici o con famiglia, ragazzi della scuola primaria portati da genitori o

⁵ Sin dalla proclamazione del Califfato (29 giugno 2014), l’organizzazione di Abu Bakr al-Baghdadi ha chiesto ai fedeli musulmani di adempiere all’obbligo individuale di migrare nel territorio sotto il suo controllo. Il viaggio ha coinvolto un pubblico eterogeneo, comprendente uomini e donne di età diverse e, perfino, famiglie con bambini. Molti di questi migranti hanno poi assunto ruoli di combattimento e sono diventati *fighters* in senso letterale, ma non tutti (Vidino, Marone, pp. 84-85).

⁶ La propaganda mediatica può essere sintetizzata con questo slogan: “Come to jihad and feel the honor we are feeling” (“There is No Life Without Jihad”, al-Hayat Media Center, June 19, 2014, cit. in Kohlmann, Alkhouri, 2014, p. 4). La propaganda mediatica ha posto i propri pilastri sull’istituzionalizzazione del gruppo terroristico, sulla promozione di forme di radicalizzazione finalizzate al reclutamento e sull’ideologia religiosa con focus soprattutto sui principi del *tawahid* (unicità divina), del *manhaj* (ricerca della verità) e della *hijra* (migrazione). Tale propaganda ha permesso peraltro l’“auto-radicalizzazione” dei singoli con conseguente mobilitazione dei *lone-wolf*, che trovano online uno spazio *free* in cui discutono, si confrontano, visualizzano immagini e raccontano la loro scelta di adesione allo jihad attraverso l’affiliazione, l’imitazione, l’arruolamento.

parenti, neonati nati “sotto l’ombra del Califfato”. In un recente report dell’ICSR⁷ è stata fatta una distinzione tra i minorenni considerati vittime del Califfato, in quanto nati lì o portati ancora neonati dai propri genitori, e coloro che invece volontariamente si sono sottoposti alle pratiche di indottrinamento, al training ed alle attività violente di IS. Il rapporto categorizza inoltre i minorenni in *infants* (tra 0 e 4 anni), *children* (tra i 4 e i 14 anni) e *teenagers* (tra i 15 ed i 17 anni), considerando il loro grado di indipendenza nel viaggiare verso ed entro lo Stato Islamico, il contributo e la partecipazione ad atti violenti e la consapevolezza della scelta delle azioni da intraprendere.

Il flusso di combattenti jihadisti diretti in Siria e Iraq in questi ultimi anni è certamente senza precedenti: secondo le stime, dal 2013 al 2018 si contano in totale nel mondo tra i 37.497 e i 41.490 ffs IS, di cui il 13% donne (tra i 4.162 e i 4.761) e il 12% minori (tra i 3.704 e i 4.640); i bambini nati in Siria e Iraq ammontano a 330 (Cook, Vale, op. cit, pp. 15-21).

Sul totale dei ffs, 12.056 sono partiti dall’Europa: 6.152 ffs dai paesi dell’Est Europa, di cui 23% donne e 21% minori, e 5.904 ffs dai paesi dell’Europa Occidentale, di cui 17% donne e 25% minori. I maggiori flussi dall’Est Europa hanno avuto origine da Russia (4-5.000 ffs, inclusa Cecenia e Dagestan), Kosovo (359), Bosnia (323), Macedonia (155) e Albania (150). Dai paesi dell’Europa Occidentale il maggior contingente di ffs è stato alimentato da Francia (1.910), Germania (960), UK (850), Belgio (498), Svezia (311), Netherlands (300), Austria (254), Spagna (208) e Danimarca (145). Dall’Italia sono partiti 129 ffs (secondo le stime nazionali sarebbero 135; ISPI, 2019), di cui 6 minori e 12 donne (ibidem). Per il 90% si tratta uomini, di età media pari a 30 anni⁸ e per l’88% dei soggetti con un basso livello di istruzione. Di questi, il 19% ha cittadinanza italiana e il 32% è residente in Lombardia. Nell’89% dei casi si sono diretti in Siria⁹.

Il gruppo dei ffs europei è comunque alquanto eterogeneo, si compone infatti dei nati in Europa da genitori (cristiani) europei, dei nati in Europa da genitori (musulmani) immigrati, dei nati all’estero e immigrati in Europa e dei nati all’estero e scolarizzati in Europa (Morazzoni, Zavettieri, 2019b).

2. L’ARRUOLAMENTO. – Il processo di arruolamento dei ffs jihadisti in partenza dall’Europa (ma anche da America ed Oceania) differisce in maniera sostanziale da quello cui sono sottoposti i ffs provenienti dall’aria MENA. Infatti, se dopo l’11 settembre l’arruolamento era affidato agli imam radicali, in anni recenti è stato delegato ai social networks dove reclutatori e reclutati muovono i primi passi. Il “trucco” di IS è stato nel semplificare i concetti attraverso la contrapposizione, comprensibile a tutti: fedeli contro infedeli. I concetti di *ridda* (apostasia) e *tafkir* (miscredenza) vengono destrutturati¹⁰ e le

⁷ Tra le innumerevoli fonti che oggi compongono la letteratura in tema di foreign fighters, le autrici hanno scelto il *dataset* elaborato dall’International Centre for the Study of Radicalization (ICSR) - Department of War Studies, Kings College London. In esso i dati sono stati elaborati tenendo conto delle informazioni tratte da fonti governative, ricerche accademiche, pubblicazioni istituzionali e media reports. Altrettanto utili sono stati i dati presenti nei documenti ISPI - Istituto per gli Studi di Politica Internazionale -. In taluni casi, soprattutto in merito ai dati raccolti dall’ICSR, è stato necessario scorporarli per macroaree al fine di adattarli alla nostra area di studio.

⁸ La più giovane ha 16 anni, il più anziano 52 anni (Marone, Olimpio, 2019).

⁹ I dati riferiti all’identikit dei ffs italiani sono calcolati su 125 soggetti. Cfr. la nota metodologica in Marone, Vidino, op.cit., 2018.

¹⁰ La maggior parte dei messaggi pronunciati dagli jihadisti nei loro proclami sono ripresi dal Corano, in cui sono presenti Sure che fomentano l’avversione tra musulmani e miscredenti e che gli jihadisti riprendono ed enfatizzano per giustificare le loro azioni contro l’Occidente. I miscredenti sono coloro che non conoscono il messaggio coranico e il termine *tafkir*, infatti, pur essendo tradotto con “infedeltà”, etimologicamente rimanda all’idea di “dissimulare la verità”. Vicino a questo concetto vi è quello di apostasia (*ridda*), il peccato per

parole come *jihad* (sforzo) e *hijra* (migrazione) vengono distorte e trasformate in qualcosa di diverso⁽¹¹⁾. Allo stesso modo, perde importanza il ruolo dell' Islam come protettore dei "Popoli del Libro" (Serafini, 2016) e la migrazione diventa un atto politico prima ancora che religioso (spirituale). Questo reclutamento *low-cost* dello Stato Islamico non passa quindi attraverso la moschea, ma per mano di facilitatori online che indottrinano in chat, manipolando e stravolgendo il messaggio religioso in una ideologia totalizzante (Serafini, op. cit.; Morazzoni, Zavettieri, 2019a).

Il processo di radicalizzazione segue, in linea generale, un percorso che, secondo gli studi condotti⁽¹²⁾, può essere riassunto nel cosiddetto modello DRIA⁽¹³⁾. Esso, in particolare, evidenzia come taluni individui cadono, in seguito a traumi personali, in una condizione socio-psicologica che li induce a non riconoscersi più nei valori della società di appartenenza (disintegrazione dell'identità sociale). Da ciò l'adesione a un'ideologia radicale utilizzata per ricostruire il proprio significato esistenziale (ricostruzione dell'identità sociale) e per attribuirsi la missione di proteggere o di vendicare milioni di musulmani in tutto il mondo (integrazione in una comunità jihadista). Di conseguenza il soggetto si estrania dalla società civile in cui vive (alienazione dal mondo circostante) e si riconosce unicamente nelle regole proprie della radicalizzazione impartite dai mentori della chat⁽¹⁴⁾. L'iter verso lo Stato Islamico dalle chat si sposta poi sul piano fisico e i reclutati iniziano l'*hijra*.

I ffs europei intraprendono, tendenzialmente via Turchia o Pakistan, una traiettoria decisamente instabile e pericolosa, in quanto sono comunque dei forestieri (etnia e lingua costituiscono fattori di pregiudizio) rispetto a coloro che popolano le zone di conflitto, ovvero gli "uomini di lingua araba con barba in stile salafita" (Kohlmann, Alkhouri, op. cit, p. 2). Inoltre, i ffs europei devono eludere le forze dell'ordine e le agenzie di *intelligence* impegnate a rilevarli e monitorarli.

Ma cosa avviene dal momento in cui i ffs jihadisti partono dal proprio paese d'origine? L'articolo di Kohlmann e Alkhouri (op. cit.) facilita considerevolmente la comprensione di

autonomia: colui che rinnega Dio viene reputato apostata (basta contestare solo un principio o obbligo previsto dalla *shari'a* per essere definito tale) e riceverà l'adeguato castigo nell'aldilà. Questo concetto è ripreso dalla propaganda IS con grande destrezza: nel Corano, infatti, il termine "peccato" etimologicamente rimanda al significato di "inciampare" e pertanto è visto come un incidente di percorso, una debolezza dell'uomo ma bisogna anche tener presente che l'unico peccato riconosciuto dall'islam è quello di miscredenza (Rizzardi, 2007, pp. 24-25; Amoretti, 2009, p. 163). Pertanto, nella visione degli jihadisti, chiunque non segua i dettami del Corano è miscredente e come tale deve essere punito, anche con la morte.

⁽¹¹⁾ Per i musulmani lo *jihad* è una sfida storica a cui oggi bisogna rispondere con una "guarigione" non violenta: come spiega Rizzardi, lo *jihad* è il combattimento con ogni mezzo necessario per il successo finale, ovvero l'attuazione della *shari'a*, la sovrapposizione tra la *umma* (comunità dei credenti) e la società civile, in cui la figura di Muhammad si allontana da quella del martire, assumendo un ruolo attivo per realizzare il trionfo di Allah (Rizzardi, op. cit., p. 137). Gli jihadisti enfatizzano invece il combattimento e il martirio, al punto che si diviene martire combattendo con il kalashnikov o, con atto ancora più estremo, facendosi saltare in aria (Scaranari, 2016, p. 95). In tale atto di enfaticizzazione rientra anche il concetto dell'*hijra*. Essa, nel Corano, è la migrazione compiuta da Muhammad nel settembre 622 d.C. da La Mecca a Medina. Per gli jihadisti, invece, è il tragitto che i ffs sono chiamati a compiere dalle proprie case verso i territori del Califfato e le fasi di tale percorso sono indicate nel presente paragrafo.

⁽¹²⁾ Cfr. Orsini A., "La radicalisation des terroristes de vocation", *Commentaire*, 156, 2016-2017, pp. 783-790; Orsini A., *Isis. I terroristi più fortunati del mondo e tutto ciò che è stato fatto per favorirli*, Rizzoli, Milano, 2016.

⁽¹³⁾ DRIA è un acronimo in cui ogni lettera descrive una fase del processo di radicalizzazione: Disintegrazione dell'identità sociale, Ricostruzione dell'identità sociale, Integrazione in una comunità jihadista (reale o immaginata), Alienazione dal mondo circostante (Orsini, 2018, p. 210-211).

⁽¹⁴⁾ E' necessario specificare, infatti, che i teatri d'azione del radicalismo sono rappresentati sia da sedi fisiche sia da sedi virtuali. Queste ultime favoriscono in maniera più immediata la formazione di piccoli gruppi isolati tra loro - ma accomunati dall'ideologia -, operanti autonomamente (Guolo, 2018, pp. 33-37).

questo fenomeno grazie alla raccolta di materiali testimoniali rilasciati dagli stessi ffs. Oltre ai plateali gesti simbolici a prova del distacco definitivo dalla società di origine (strappare, masticare o incendiare il proprio passaporto), è interessante analizzare le emozioni provate nel corso del viaggio, che inizia già lungo il tragitto verso l'aeroporto. Il ff vive la partenza in uno stato di euforia: raccoglie i propri effetti personali e parte. Inizia così l'*hijra*, che è come “una scogliera: non è dato sapere se, gettandovisi, l'acqua sia molto o poco profonda. Non è dato sapere se ci saranno rocce. Bisogna solo saltare e riporre la fiducia in Allah” (Kohlmann, Alkhouri, op. cit., p. 2).

Giunto nei territori *hub* (per esempio Istanbul), alla fase dell'euforia segue lo smarrimento, la paura, l'inquietudine di un futuro ancora poco chiaro: si ha bisogno di soldi, di un luogo dove dormire, di indicazioni pratiche su come muoversi per raggiungere il Califfato. Subentra allora il rischio, legato al necessario approccio che il ff ha con i nuovi individui, veri o falsi *mujaheddin*, a cui chiedere aiuto per raggiungere il Califfato. Se fortunato, il ff si imbatte in militanti IS o qaedisti che lo supporteranno e aiuteranno a raggiungere le zone d'interesse, accompagnandolo verso l'ultima fase del percorso, quella dell'arruolamento nelle fila di IS o di Al Qaeda o di Al Nusra. Se sfortunato, invece, si imbatte nelle forze dell'ordine in borghese o nelle spie o si troverà costretto a combattere da solo nella speranza di non essere ucciso. Se il ff è una donna, in questa stessa fase, il rischio aumenta, così come il disorientamento, poiché c'è l'obbligo di raggiungere il *maqar* (luogo in cui vivono le donne non sposate o le vedove) dove congiungersi o con l'uomo sposato precedentemente su Facebook o con colui che le viene assegnato dall'imam.

Per molti di questi individui, il Califfato è l'ultima tappa dell'*hijra* e del loro processo di radicalizzazione. È interessante notare come le forze dell'ordine e le agenzie di *intelligence* devono costantemente monitorare una rete ampia e decentralizzata di ffs¹⁵, divenuti nel Califfato veri estremisti radicalizzati con un addestramento di tipo paramilitare. A questi, però, si aggiunge un cospicuo numero di ffs (uomini e donne) che passano inosservati, cogliendo ogni occasione per proclamare il loro impegno nello jihad globale contro l'Occidente. È proprio quest'ultima “categoria di inosservati” che, rientrati nel paese di origine, potrebbe rappresentare per l'Europa la minaccia di attentati e di nuovi processi di proselitismo e di radicalizzazione allo jihadismo.

3. I PROGRAMMI DI REINSERIMENTO DEI *RETURNEES* IN EUROPA NEL “DOPO TRUMP”. – All'indomani dell'annuncio del ritiro dei soldati americani dalla Siria, il Presidente Donald Trump ha chiesto che Gran Bretagna, Francia, Germania e altri alleati europei si facciano carico dei combattenti dell'IS catturati in Siria dalle forze americane e curde, pena il loro rilascio (Zavettieri, 2019). L'Europa si trova dunque ad affrontare una nuova sfida, quella dei *returnees*, alquanto problematica sia per i costi da sostenere sia per dare a loro una collocazione idonea una volta rientrati.

¹⁵ Tra i vari centri che si occupano di monitorare le attività terroristiche e dei ffs, vi è il Centro internazionale per l'antiterrorismo (ICCT). Si tratta di un gruppo di esperti con sede a L'Aja che fornisce consulenza politica multidisciplinare sulla lotta al terrorismo. Le principali aree di progetto riguardano la lotta contro l'estremismo violento, lo stato di diritto, i ffs e la loro riabilitazione, l'impegno della società civile e le vittime del terrorismo. Il centro si avvale di una vasta e diversificata rete di organizzazioni internazionali, dipartimenti governativi, ONG, istituzioni accademiche, gruppi e organizzazioni provenienti da tutto il mondo. L'ICCT lavora a stretto contatto con la NATO e con varie agenzie delle Nazioni Unite, come la Counter-Terrorism Committee Executive Directorate dell'ONU (CTED) e la Task Force per l'attuazione del terrorismo delle Nazioni Unite (CTITF). Anche nel contesto europeo, l'ICCT è in prima linea nella collaborazione istituzionale: è membro del RAN (Radicalisation Awareness Network) e coopera, tra gli altri, con la Commissione europea e con il Servizio europeo per l'azione esterna (cfr. <https://icct.nl>).

Secondo le stime, i *returnees* da Iraq e Siria sono in totale 7.366, di cui 718 (donne il 5% e minori il 13%) dell'Europa dell'Est e 1.765 (pari al 30% sul totale mondiale) dell'Europa dell'Ovest (donne 8% e minori 47%). I paesi europei che nel lungo periodo potranno essere maggiormente interessati da questi flussi di ritorno sono Regno Unito, Francia, Russia, Germania, Svezia, Kosovo, Belgio (essendo gli stati con un range di *returnees* compreso tra 425 e 123 unità). In Italia è previsto il rientro di 11 unità (Cook, Vale, op. cit, pp. 15-16).

Che cosa fare quindi? Le molteplici riflessioni in merito alla “gestione” della militanza jihadista richiedono innanzitutto di essere affrontate non sotto l’egida della repressione (non basta allontanare la minaccia), quanto piuttosto della prevenzione. Essa va intesa *in primis* come sforzo di conoscere lo scopo dello jihadismo, ovvero la realizzazione di un’utopia che persegue regole ben delineate e un’ideologia che, con un ossimoro, “è negativamente positiva” (Dambroso, 2018, p. 225). Ma prevenire significa anche evitare la marginalizzazione sociale (che può condurre alla radicalizzazione) degli immigrati di prima e seconda generazione; per loro è necessaria, infatti, un’integrazione che non significa assimilazione ma rispetto della loro cultura e dei valori civili e morali maggiormente vigenti nei paesi europei. Vedere l’Islam come qualcosa da combattere significa assumere “la stessa posizione dogmatica che assumono i jihadisti con l’Occidente”¹⁶ (ibidem).

Le misure di prevenzione, de-radicalizzazione e riabilitazione, tenuto conto delle situazioni diversificate dei *returnees* (combattenti incalliti, disillusi, vittime dei reclutatori, bambini, donne...), richiedono da un lato una strategia comunicativa e partecipativa in ambito locale per meglio aderire al variegato tessuto sociale (Boncio, 2017) e, dall’altro lato, programmi individualizzati. Ad oggi, però le azioni di carattere repressivo sono uno degli approcci maggiormente impiegati dai legislatori, seppure vi siano dei primi tentativi di buone pratiche riabilitative e di prevenzione della radicalizzazione, come nel caso del programma Aarhus in Danimarca. Esso consiste nel recupero e trasferimento dei ffs danesi ad Aarhus, dove ricevono, all’interno di un centro polifunzionale (ne sono stati istituiti 13), dapprima cure mediche e poi un trattamento psicologico per lo stress post-traumatico. Infine, raggiunto un soddisfacente livello di benessere psico-fisico, gli ex-jihadisti vengono sostenuti nella ripresa degli studi o accompagnati nella ricerca di un impiego (Belardelli, 2015; Braw, 2014; Crouch, 2015; Higgins, 2014; Hooper, 2014; Marchesini, 2014) e quindi supportati nel ristabilire una posizione nella società in cui vivono. È questo un “viaggio” dentro il *welfare* di comunità.

Un percorso parallelo è previsto anche per le famiglie dei *returnees*, che vengono sollecitate a mantenere un contatto (via Skype) con il soggetto in Siria o in Iraq. Ciò, oltre a rappresentare un elemento decisivo per il ravvedimento dei ffs attraverso le pressioni emotive di rientro esercitate dalle famiglie, si rivela anche un mezzo per raccogliere informazioni sulla rete jihadista attiva in Danimarca e per individuare anche gli intermediari del sistema di reclutamento un tempo in entrata e ora in uscita dai territori siriani e iracheni (Belardelli, op.cit., 2015).

Di fatto l’obiettivo dei programmi avviati, o che andranno avviati in futuro, non può comunque puntare ad annullare al cento per cento la radicalizzazione del soggetto jihadista, ma presumibilmente a ridurre i possibili danni (Cerino, 2018). Partendo dal presupposto che

¹⁶ Il recente attentato (15 marzo 2019, Christchurch) per mano di Brenton Tarrant, presumibilmente affiliato ai suprematisti bianchi, risponde a un preciso manifesto ideologico (The Great Replacement, in https://www.ilfoglio.it/userUpload/The_Great_Replacementconvertito.pdf), il quale sostiene “che la popolazione europea cristiana e, più in generale, occidentale sia sistematicamente rimpiazzata da persone provenienti dal Medio Oriente e dall’Africa sub-sahariana attraverso migrazioni di massa”. L’attentato quindi è sintomatico di un meme razzista incentrato sull’eliminazione dei musulmani, similmente al meme delle organizzazioni jihadiste che ha come vittime crociati e apostati.

chi si radicalizza non lo fa per questioni economiche, ogni buona politica di prevenzione alla radicalizzazione dovrebbe tenere presente che ogni estremista islamico ha una propria storia personale, che va affrontata seguendo approcci individuali. Inoltre, l'obiettivo di ogni programma dovrebbe essere la riduzione dell'intensità della minaccia jihadista, poiché non si può "far diventare all'improvviso amante della democrazia un jihadista dell'Isis (...)". E ancora, per "redimere" un estremista di IS serve anche l'aiuto del mondo musulmano, dunque il coinvolgimento di soggetti appartenenti alla sfera radicale, ovvero di "mediatori" che sono anche portatori di un'ideologia rappresentativa dell'Islam più duro (NN, 2018). Ma su quest'ultimo aspetto si aprono problematiche legate all'attribuzione della legittimazione dei musulmani salafiti ed estremisti da parte delle istituzioni di governo. La domanda che ne deriverebbe da un tale coinvolgimento (con chi devono lavorare le *intelligence* per prevenire e de-radicalizzare? Con gli stessi jihadisti?), aprirebbe infatti ulteriori temi di discussione per l'emergere di ovvie spaccature tra le istituzioni politiche, l'opinione pubblica e le necessità operative d'azione. Se l'obiettivo è convincere il soggetto inserito nel progetto di recupero ad abbandonare ogni desiderio di violenza, un lavoro sinergico tra le associazioni islamiche e le istituzioni governative locali rappresenta una *conditio sine qua non*.

Attualmente, alcuni paesi europei seguono programmi di contrasto all'estremismo violento in senso lato, come ad esempio nei Paesi Bassi; altri ancora, come la Germania, adottano una rete di consulenza e de-radicalizzazione collegata agli Uffici che si occupano di immigrazione e rifugiati. Tuttavia i provvedimenti più diffusi, tesi a limitare gli effetti del rientro, sono appunto di carattere repressivo: revoca della cittadinanza, ritiro del passaporto, divieto di rientro, oltre ai procedimenti penali per i reati commessi. Un sistema basato solo su queste misure può avere effetti controproducenti, con ulteriori rischi di radicalizzazione e proselitismo.

Altrettanto delicata è la questione del rientro dei minori partiti con i ffs e dei bambini nati nei territori dello Stato Islamico. Essi vanno considerati come vittime o come soggetti perseguibili? Sono cittadini europei anche se nati in Siria o Iraq e quindi soggetti alle relative leggi? Queste domande sono lecite per la gestione di tutti quei minori che hanno subito un processo di indottrinamento e addestramento e hanno partecipato ad attività violente e hanno vissuto sotto i dettami del Califfato (Van Der Heide, Geenen, 2017).

3.1 IL PROGRAMMA DI REINSERIMENTO IN ITALIA. – Nonostante in Italia non si siano finora registrati attacchi terroristici compiuti, sono stati segnalati casi di ffs radicalizzati entro i confini nazionali, seppur in numero contenuto rispetto ad altri stati europei (cfr. par. 1). Ciò ha portato il legislatore italiano a prendere in considerazione il fenomeno terroristico e ad adottare misure adeguate per salvaguardare la sicurezza interna e la stabilità internazionale, interesse imprescindibile di tutti i membri UE. La base costitutiva dell'approccio della giurisprudenza italiana alla problematica terroristica è rappresentata dal Decreto Antiterrorismo del 2015¹⁷.

Al di là della legislazione in materia di sicurezza nazionale anti-terrorismo, anche l'Italia si trova oggi a trattare la questione relativa ai *returnees*. In Italia non esiste una legge che regoli il fenomeno (NN, op. cit.). È presente solo un disegno di legge che prevede la creazione di un Centro Nazionale sulla Radicalizzazione (Crad), che demanderebbe il ruolo del recupero

¹⁷ D.L. n. 7 del 2015 convertito con modificazioni nella L. 17 aprile 2015, n. 43. Esso delinea una complessa strategia di contrasto al terrorismo che, da un lato è concentrata sulla previsione di nuove fattispecie di reato dirette a colpire i ffs, dall'altro "incide con importanti modifiche anche sul Codice Antimafia (D.Lgs. 6 settembre 2011, n. 159) in materia di misure di prevenzione e sul Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (D.Lgs. 25 luglio 1998, n. 286) in materia di espulsione dallo Stato" (Dambruoso, op. cit., p. 171).

dei *returnees* ai Centri di Coordinamento Regionali (Ccr) e agli istituti presso le Prefetture dei capoluoghi di regione. Di fatto, questo disegno di legge firmato da Manciuilli (2017) e Dambruoso, pur essendo già passato alla Camera, è rimasto lettera morta. Anche la richiesta del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria di selezionare quindici imam da portare nelle carceri, per affiancare le autorità nel lavoro di prevenzione della radicalizzazione tra i detenuti di religione islamica, è stata bocciata. Il Ministero dell'Interno, invero, non ha accolto l'elenco degli imam scelti, poiché ritenuti soggetti estremisti vicini ai Fratelli Musulmani, ritenuti antisemiti, contrari all'omosessualità e su posizioni discriminatorie nei confronti delle donne (NN, op.cit.).

Vi sono, comunque, due articoli che "evidenziano l'interesse della legge italiana per la prevenzione della radicalizzazione e per il recupero di soggetti già radicalizzati negli istituti scolastici (art.8) e nelle prigioni (art.11), attraverso interventi mirati gestiti da personale specializzato in mediazione interculturale e in grado di fornire una contro-narrativa all'ideologia jihadista che può attecchire in simili contesti" (Boncio, op. cit., pp. 20-21).

Secondo coloro che sostengono la proposta di recupero dei ffs e dei radicalizzati mai usciti dai confini nazionali, è necessario anche un intervento mirato nei luoghi (scuole, prigioni, moschee e web) in cui avviene la stessa radicalizzazione¹⁸. A tal fine, i fautori del recupero contemplano anche percorsi di formazione specialistica delle figure professionali e di culto coinvolte in questi ambienti, per conferire alle azioni e alle attività *bottom up* l'aspetto di una strategia omogenea negli standard di valutazione.

Qualunque progetto di de-radicalizzazione comunque deve tener conto di alcuni motivi di fondo, su cui forse si è riflettuto poco fino ad oggi. I modelli di integrazione finora sperimentati nei paesi europei non hanno funzionato né sul piano sociale, né su quello civile, e non hanno indebolito quel tessuto di relazioni dominate da sentimenti di reciproco sospetto ed estraneità. L'islam europeo vive, per lo più, da "separato in casa" e rischia di apparire scarsamente partecipe alla discussione che lo riguarda o di finire, suo malgrado, rappresentato da provocatori educati allo stile dell'estremismo politico (Roy, 2017). La mancata integrazione crea un conflitto sociale, religioso, ma anche generazionale e intergenerazionale. E qui si apre il secondo problema di fondo: i giovani radicalizzati, a prescindere dalla situazione in Medio Oriente, sono in cerca di una narrazione su cui apporre la firma della loro rivolta personale.

Perché i convertiti vogliono improvvisamente vendicare l'umiliazione subita dai musulmani? Teniamo presente che molti convertiti sono nati in Europa e hanno pochi motivi per identificarsi in una comunità musulmana che per loro ha un'esistenza quasi esclusivamente virtuale. In altre parole, questa non è la rivolta dell'islam o dei musulmani, ma è un problema che riguarda i giovani e la loro è una rivolta generazionale. Anche gli immigrati di seconda generazione sono occidentalizzati e parlano francese, inglese, italiano...; condividono la cultura giovanile della loro generazione, hanno bevuto alcol, fumato hashish; alcuni di loro sono stati almeno una volta in prigione. Poi, ad un tratto, si sono ri-convertiti scegliendo l'islam salafita, ovvero un islam che gli permette di "ricostruirsi da sé". Non vogliono la cultura dei genitori e nemmeno una cultura "occidentale", che ormai è il simbolo del loro odio.

¹⁸ Gli ultimi 15 anni sono stati caratterizzati da "processi apparentemente contraddittori, che investono anche le forme della militanza radicale islamista nei luoghi di culto, divenuti oggetto di attento monitoraggio da parte di intelligence e forze di polizia sin dal Giubileo del 2000. Attenzione che aumenta, esponenzialmente, dopo l'11 settembre 2001. [...] Sotto i colpi della lotta al terrorismo, vengono meno modalità organizzative consolidate [...], realtà più piccole e decentrate" (Guolo, op.cit., pp. 29-30). È necessario aggiungere, però, che una volta che i "mentori" entrano in contatto con aspiranti affiliati, "l'attività motivazionale e di filtraggio avviene [...] fuori dai luoghi di culto, a rischio di chiusura nel caso risultino essere sedi di arruolamento" (ibidem).

Una volta “rinati” questi giovani manifestano le loro nuove convinzioni anche su Facebook: esibiscono la loro voglia di rivincita, esaltano la loro volontà di uccidere e la fascinazione per la propria morte. Nei territori siriani ed iracheni vanno per lo più per combattere e difficilmente si integrano nella società civile. Nessuno ha mai frequentato i Fratelli Musulmani o militato in un movimento politico filopalestinese. Nessuno ha condotto studi religiosi approfonditi (Roy, 2009). Nessuno si interessa di teologia, nemmeno alla natura dello jihad o dello Stato Islamico.

Hanno scelto semplicemente l’islam e il motivo è evidente: gli immigrati di seconda generazione ri-elaborano un’identità che secondo loro è stata compromessa dai genitori e si convincono di essere “più musulmani dei musulmani”; i convertiti scelgono l’islam perché sul mercato della rivolta radicale non c’è altro. Entrare nell’IS significa avere almeno una certezza, quella di poter seminare il terrore (Roy, 2015).

CONCLUSIONE - Crisi della rappresentanza, crisi di consenso, stanchezza emotiva, moltiplicazione dei focolai di contesa, reticularizzazione delle dispute e trasformazione delle controversie in meta-conflitti. Su questi temi occorre oggi riflettere ampiamente anche, e forse ancor più, quando si affrontano i temi della geopolitica del Medio Oriente. Preme conferire valore alla parola “coesione”, che non si riferisce solo alla densità e alla pienezza delle relazioni umane che si realizzano quando crescono le opportunità di sviluppo, ma anche al metodo con il quale la politica di sviluppo viene realizzata. Spesso viene a mancare il confronto tra i soggetti interni ed esterni al territorio; è il metodo della costruzione di coalizioni orizzontali e verticali che sfuma di fronte alla crisi della rappresentanza e con essa si dileguano le forme di mediazione sociale e di partecipazione attiva nei processi decisionali. La ridondanza dei sistemi giuridico-formali, la farraginosità delle procedure ad essi legate, senza ovviamente ignorare il divario crescente percepito dalle popolazioni tra legalità e legittimità, rendono i sistemi politici sempre più inadeguati rispetto alla velocità e alla complessità delle metamorfosi in atto del e nel sistema globale. Gli stessi processi di radicalizzazione jihadista oggi in atto sono figli di una crisi della negoziazione degli interessi e delle posizioni tra istituzioni, comunità locali e impegno della persona nella società.

BIBLIOGRAFIA

- AMORETTI B. M., *Il Corano. Una lettura*, Carocci Editore, Roma, 2009.
- ALLAM, K. F., *Il Jihadista della porta accanto*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato, 2014.
- BELARDELLI G., “Jihad rehab. Dopo i centri in Arabia Saudita e Danimarca, anche gli Usa pensano a come riabilitare i jihadisti pentiti”, *Huffington Post*, 2015 (pubblicazione online https://www.huffingtonpost.it/2015/02/23/jihad-rehab_n_6734788.html)
- BONCIO A., “Disfatta Isis e foreign fighters di ritorno: il caso italiano”, *ISPI*, Working Paper n 66, ottobre 2017.
- BORUM R., “Radicalization into violent extremism. A review of social science theories”, *Journal of Strategic Security*, 4, 2001, pp. 7-36.
- BRAW, E., “Inside Denmark’s Radical Jihadist Rehabilitation Programme”, *Newsweek*, 17, 2014.
- KOHLMANN E., ALKHOURI L., “Profiles of Foreign Fighters in Syria and Iraq”, *CTS Sentinel*, settembre 2014, vol. 7, issue 9, pp. 1-5 (pubblicazione online <https://ctc.usma.edu/profiles-of-foreign-fighters-in-syria-and-iraq/>).
- CERINO G., *Stanno tornando*, DeriveApprodi, Roma, 2018.

- COOK J., VALE G., *From Daesh to 'Diaspora': Tracing the Women and Minors of Islamic State*, ICSR King's College London, London, 2018.
- COOLSALET R., RENARD T., "The Homecoming of Foreign Fighters in the Netherlands, Germany and Belgium: Policies and Challenges", *ICCT*, 11 aprile 2018 (pubblicazione online <https://icct.nl/publication/the-homecoming-of-foreign-fighters-in-the-netherlands-germany-and-belgium-policies-and-challenges/>).
- CROUCH, DAVID, AND JON HENLEY. "A Way Home for Jihadis: Denmark's Radical Approach to Islamic Extremism", *The Guardian*, 23, 2015.
- CUSCITO G., "Chi sono e da dove vengono i foreign fighters", *Limes*, 10 marzo 2015 (pubblicazione online http://www.limesonline.com/chi-sono-e-da-dove-vengono-i-foreign-fighters/76298?refresh_ce).
- DALGAARD-NIELSEN, A., "Violent radicalization in Europe: What we know and what we do not know", *Studies in Conflict & Terrorism*, 33 (9), 2010, pp. 797-814.
- DAMBRUOSO S., *Jihad. La risposta italiana al terrorismo: le sanzioni e le inchieste giudiziarie. Con storie di «foreign fighters» in Italia*, Dike Giuridica Editrice, collana Punti di Vista, Roma, 2018.
- GEERTZ C., *Interpretation of Cultures*, Basic, New York, 1973.
- GUOLO R., *Jihadisti d'Italia. La radicalizzazione islamista nel nostro Paese*, Guerini e Associati, Milano, 2018
- GUOLO R., *L'ultima utopia. Gli jihadisti europei*, Guerini e Associati, Milano, 2015.
- GUOLO R., *Il fondamentalismo islamico*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
- HEGGHAMMER T., "The Rise of Muslims Foreign Fighters: Islam and Globalization of Jihad", *International Security*, 35, 3, 2011, pp. 53-94.
- HIGGINS, A., "For Jihadists, Denmark Tries Rehabilitation", *The New York Times*, 13, 2014 (pubblicazione online http://psy.au.dk/fileadmin/Psykologi/Forskning/Preben_Bertelsen/Avisartikler_radikalisering/New_York_Times_20141213.pdf).
- HOOPER S., "Denmark introduces rehab for Syrian fighters", *AlJazeera*, 7 settembre 2014 (pubblicazione online <https://www.aljazeera.com/indepth/features/2014/09/denmark-introduces-rehab-syrian-fighters-201496125229948625.html>).
- KEPEL G., *Jihad. Gallimard*, Paris, 2000.
- KHORSOKHAVAR F., *Radicalisation*, Maison des Sciences de l'Homme, Paris, 2014.
- MARONE F., OLIMPIO M., "Il problema dei foreign fighters catturati in Siria", *ISPI*, 18 febbraio 2019 (pubblicazione online <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-problema-dei-foreign-fighters-catturati-siria-22299>).
- MARONE F., "Dopo il jihad: profilo di un foreign fighters 'disilluso'", *ISPI*, 14 marzo 2019 (pubblicazione online <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/dopo-il-jihad-profilo-di-un-foreign-fighter-disilluso-22536>).
- MARONE F., "Ties that Bind: Dynamics of Group Radicalisation in Italy's Jihadists Headed for Syria and Iraq", *The International Spectator*, Vol. 52, Issue 3, 2017, pp. 48-63.
- MAHER S., NEUMANN P., "Foreign fighters", *King's College London*, Data Base, Centre for the Study of Radicalisation and Political Violence, 2014.
- MANCIULLI A., *Misure per la prevenzione della radicalizzazione e dell'estremismo violento di matrice jihadista*, Atti del Convegno, Palazzo di Montecitorio, Roma, 17 ottobre 2017.
- MARCHESINI L., "Jihad in Siria e Iraq: la strategia di "recupero" danese", *AgoraVox*, martedì 30 settembre 2014 (pubblicazione online <https://www.agoravox.it/Danimarca-una-strategia-soft-per-i.html>).
- MILANI D., ALESSANDRO N., "Tra libertà di religione e istanze di sicurezza: la prevenzione della radicalizzazione jihadista in fase di esecuzione della pena.", *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, 2018.
- MILTON D., DODWELL B., "Jihadi Brides? Examining a Female Guesthouse Registry from the Islamic State's Caliphate", *CTC Sentinel*, 11, n. 5, 18, 2018 (pubblicazione online https://ctc.usma.edu/app/uploads/2018/05/CTC-Sentinel_Vol11Iss5.pdf).

- MORAZZONI M., ZAVETTIERI G.G., “Geografie della paura e comunità virtuale: il caso di IS e la narrazione del terrore”, *Geotema*, 2019a (in corso di stampa).
- MORAZZONI M., ZAVETTIERI G.G., “Migrare dall’Europa in Siria: da foreign fighter a returner”, *Documenti Geografici*, giugno-luglio, 2019b (in corso di stampa).
- NN, “Deradicalizzazione dei jihadisti e politiche europee”, *L’Espresso*, 30 aprile 2018 (pubblicazione online <http://espresso.repubblica.it/internazionale/2018/04/30/news/la-deradicalizzazione-dei-jihadisti-e-le-politiche-europee-1.321188>).
- ORSINI A., *Isis. I terroristi più fortunati del mondo e tutto ciò che è stato fatto per favorirli*, Rizzoli, Milano, 2016.
- ORSINI A., “La radicalisation des terroristes de vocation”, *Commentaire*, 156, 2016-2017, pp. 783-790.
- ORSINI A., *L’Isis non è morto. Ha solo cambiato pelle*, Rizzoli, Milano, 2018.
- RABASA A., BERNARD C., *Eurojihad: Patterns of Islamist radicalization and Terrorism in Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 2014.
- RIZZARDI G., *L’Islam: il linguaggio della morale e della spiritualità*, Glossa, Milano, 2007.
- ROY, O., *La santa ignoranza: religioni senza cultura.*, Feltrinelli, Milano, 2009.
- ROY, O., *Generazione Isis: Chi sono i giovani che scelgono il Califfato e perché combattono l’Occidente*, Feltrinelli Editore, 2017.
- ROY, O., “Le djihadisme est une révolte générationnelle et nihiliste”, *Le Monde*, 24, 11, 2015.
- PIAZZA S., “Quanto costa deradicalizzare i foreign fighters”, *Oltrefrontiera*, 5 febbraio 2018 (pubblicazione online <https://www.oltrefrontieranews.it/foreign-fighters-europa-deradicalizzazione/>).
- SCARANARI S., *Jihad: significato e attualità*, Paoline Editoriale Libri, Milano, 2016.
- SERAFINI M., “Isis e le reti italiane del reclutamento”, *Corriere della Sera*, 2016 (pubblicazione online <https://www.corriere.it/reportages/esteri/2016/isis-reclutamento-italia/>).
- SCIOLLA L., *L’identità a più dimensioni. Il soggetto e la trasformazione dei legami sociali*, Ediesse, Roma, 2010.
- SHILS E., “The Concept and Function of Ideology”, *International Encyclopedia of the Social Science*, VII, 1968, pp: 66-76.
- SCHMID A. P., TINNES J., “Foreign (Terrorist) Fighters with IS: A European perspective”, *ICCT Research Paper*, The International Centre for Counter-Terrorism-The-Hague (ICCT), dicembre 2015, pp. 1-69 (pubblicazione online <https://icct.nl/wp-content/uploads/2015/12/ICCT-Schmid-Foreign-Terrorist-Fighters-with-IS-A-European-Perspective-December2015.pdf>).
- VAN DER HEIDE L., GEENEN J., *Children of the Caliphate. Young IS returnees and the reintegration challenge*, International Centre for Counter Terrorism - ICCT, Agosto 2017 (pubblicazione online <https://icct.nl/publication/children-of-the-caliphate-young-is-returnees-and-the-reintegration-challenge/>).
- VIDINO, L., (a cura di), *L’Italia e il terrorismo in casa: che fare?*, ISPI, 2015.
- VIDINO, L., “Il jihadismo autoctono in Italia: nascita, sviluppo e dinamiche di radicalizzazione”, ISPI, 2014.
- VIDINO, L., MARONE, F., *Destinazione jihad: I foreign fighters d’Italia*, Ledizioni, Milano, 2018.
- VIDINO, L., MARONE, F., *The Jihadist Threat in Italy: A Primer*, ISPI, 2017.
- ZAVETTIERI G.G., “Isis rivisitato. Metastasi jihadiste online”, *Geopolitica.info*, 2 marzo 2019 (pubblicazione online <https://www.geopolitica.info/isis-rivisitato-metastasi-jihadiste-online/>)

Università IULM, Milano, monica.morazzoni@iulm.it, giovannagiulia.zavettieri@gmail.com

RIASSUNTO: A CALL TO HIJRA: LE NUOVE TRAIETTORIE DEI MIGRANT DALL’EUROPA VERSO IL MEDIO ORIENTE: ANDATA E RITORNO - Il tema trattato nel presente contributo riguarda le traiettorie di un nuovo flusso migratorio che dai paesi europei si è rivolto verso il Medio Oriente, in particolare verso i territori siriani e iracheni controllati dalle organizzazioni jihadiste. Si è trattato di una migrazione circoscritta nelle finalità e modalità, e che oggi (2019)

alimenta un percorso di ritorno verso l'Europa, la quale si trova a cogliere la sfida del reinserimento e della de-radicalizzazione dei *returnees*.

SUMMARY: *A CALL TO HIJRA. NEW TRAJECTORIES OF MIGRANTS FROM EUROPE TOWARDS THE MIDDLE EAST: ROUNDTRIP* – The theme dealt with in this contribution concerns the trajectories of a new migration flow from European countries to the Middle East, in particular towards the Syrian and Iraqi territories controlled by jihadist organizations. It was a circumscribed migration in terms of purpose and modality, and which today (2019) feeds a path back to Europe, which is facing the challenge of returnees reintegration and de-radicalization.

Parole chiave: foreign fighters europei, analisi dei flussi migratori, de-radicalizzazione.

Keywords: europeans foreign fighters, analysis of migration flows, de-radicalization.